

brata memoria del magnifico scultore ch'ebbe la temerità di gareggiare con Michelangelo, del sommo proto cioè della Repubblica, dicendo che se essi volevano esser indici di grandiosità, non possiamo considerarli che razzi i quali, non raggiunto il segno, ripiegarono mentre solo il *David* (e Sansovino n'era certo consapevole) svettava a riempire il suo secolo.

L'artista non era davvero soddisfatto dell'opera sua, anzi dell'opera compiuta con una dozzina e più di collaboratori, lo affermerebbe il lungo indugio. Vi aveva posto poco fervore. La Signoria l'aveva voluta ed egli vi si era acconciato, ma si può credere, con quell'entusiasmo che può mettere in una impresa di gran mole un artista che ha quasi conclusa la sua giornata. Stanco l'uomo, glaciali le statue. Le consegnò a novant'anni.

Ma che importava se non erano sublimi? Venezia, nave un po' squarciata, non voleva compiere con esse che una politica affermazione. Come le altre Repubbliche marinare erano scomparse o boccheggiavano, come non era, ormai, in Italia che eco d'armi destinate a tornei ed essa sola teneva, comunque, i mari e conservava aspetto di fierezza, di fermezza, di dignità, stimò di fare dimostrazione colle gigantesche proporzioni dei simboli del mare e della guerra, due piloni che, a maggiormente turbare l'insieme estetico della facciata ebbro, come a fregio, il leone marchesco.



Ma chi guarda oggi al particolare? Cortile e Scala sono adesivi come il fiore allo stelo. Nessun altro luogo più degno per la incoronazione di un Capo di Stato. Inutili gli arazzi per decorare la fabbrica nel